

In un documento del Comintern dure accuse a Togliatti. Ma sulle origini e sugli scopi di quella nota ci sono molti lati oscuri



Togliatti con alcuni dirigenti dell'Internazionale comunista nel 1935; alla sua destra Dimitroff, in alto a destra Gramsci e a sinistra Stalin

Fra le carte recuperate a Mosca presso l'archivio del Comintern dai ricercatori della Fondazione Istituto Gramsci e recentemente inviate in microfilm a Roma, figura un documento di indubbio interesse. Si tratta di una scheda informativa (Charakteristika) su Palmiro Togliatti redatta dalla Sezione quadri del Comitato Esecutivo del Comintern il 21 settembre 1940. Sono quattro fogli in russo la cui esatta collocazione archivistica è

compagno incarcerato è già stata avanzata. Il documento qui citato è però a nostra conoscenza il solo che provenga da una fonte del Comintern ad avallarla. Quale fondamento le possiamo attribuire? È fuori dubbio che i rapporti tra Gramsci e Togliatti così seriamente turbati dalla vicenda della lettera dell'ottobre 1926 si interrompono bruscamente alla fine di quel mese. Togliatti non cerca più di comunicare con i dirigenti del partito arrestati limitandosi a firmare insieme ad altri esponenti del Pci e dell'Uci una lettera di saluto che viene inviata a Scoccimarro «per tutti» nell'ottobre del 1927 quando si tiene ormai imminente il processo. A mandare ai compagni in carcere informazioni più dettagliate sulle ultime vicende e in particolare sull'espulsione dell'opposizione russa è Greco con un'altra lettera del 10 febbraio 1928 e la sua iniziativa per la verità non poco Gramsci che vi vede una pericolosa leggerezza su scettibile di aggravare la sua posizione processuale. Più tardi il comunista sardo logorato dalla tensione e dall'isolamento arriva addirittura a interpretarla come una manovra per nuocerli. Aveva questa ipotesi una qualche base oggettiva? Tutte le ricerche che sono state fatte e in particolare quelle di Giuseppe Fiori, Aldo Natoli e Giuseppe Vacca tendevano ad escluderle. Anzi si ricorderà che l'ultima ricerca di Paolo Spriano diffusa

Ha mandato a monte i tentativi di liberare Gramsci. La sua posizione nella vicenda non è chiara fino in fondo

ALDO AGOSTI

da l'Unità in un volume, nel 1988 aveva documentato l'attivo interessamento dell'Ufficio politico del Pci e quindi in primo luogo di Togliatti presso i dirigenti sovietici per arrivare a uno scambio di Gramsci e Terracini con sacerdoti cattolici detenuti nell'Urss. Si può affermare che la caratteristica della Sezione quadri del Comintern riappa la questione? In tutta franchezza credo di no. Va detto anzitutto che gli «indizi» a carico di Togliatti restano estremamente labili. Le lettere di cui si fa menzione nel brano citato non sono state rinvenute. L'ostilità nei confronti di Togliatti della sorella maggiore di Giulia Gramsci Eugenia Schucht è peraltro documentata dall'accusa che ella gli muove più tardi e che si rivela completamente infondata di avere smarrito «tutti gli articoli di Gramsci» infliggendo così «un immediato pesante colpo alla lotta vitale attuale del proletariato» (la lettera è stata in parte pubblicata da Giulio Chessa *La Stampa* 18 marzo 1992). Ma, più in genera-

le, va osservato che l'intera nota informale su Togliatti datata 21 settembre 1940 sembra ispirata dall'intento di proiettare su di lui una cattiva luce, si sottolineano della sua carriera politica, i momenti di incertezza (l'esitazione a staccarsi da Bordiga, gli eccessivi riguardi usati nella lotta contro Tasca) si adombrano numerosi elementi poco chiari: nel suo arresto a Parigi il 1° settembre 1939 («Togliatti che aveva criticato varie volte la Direzione del partito per violazione delle norme cooperative è caduto proprio su questo terreno»). Perfino sulle circostanze della sua liberazione si afferma che esse sono state chiarite solo dalla testimonianza di Allard (Giulio Cesare) - che rinfaccia di aver versato 200mila franchi per «comprare chi di dovere» - quando invece l'esame dei telegrammi cifrati del Comintern dà e per Parigi documenti senza ombra di dubbio che tutta l'operazione fu gestita sotto l'accorta regia di Dimitroff in prima persona. Quali ragioni possono aver dettato un quadro così malevolo? Non disponiamo

di notizie precise né il fascicolo personale (*litografia delato*) da cui è tratta la nota biografica del 21 settembre 1940 ci fornisce alcun aiuto in proposito. Si tratta di un voluminoso dossier fatto in gran parte di ritagli stampa che si riferiscono all'attività politica pubblica di Togliatti dopo il 1945 (vi è inclusa persino una copia del *Memorale di Valda*) ma che contiene poco o nulla di significativo sugli anni 20 e 30. Non è arbitrario supporre che il vero fascicolo personale di Togliatti sia un altro e si trovi negli archivi ancora inaccessibili della Nkvd. L'impressione che si ha comunque è che qualcuno nell'apparato del Comintern o forse più facilmente nella stessa Nkvd abbia lavorato per minare il prestigio e scalfare la posizione del dirigente italiano. Del resto almeno un indizio in questo senso lo abbiamo: si è rinvenuta una lettera di Manuilski a Stalin del 25 maggio 1939 che lamenta che l'archivio del partito spagnolo sia caduto nelle mani dei servizi segreti stranieri e denuncia come «assolutamente anormale» il fatto che i dirigenti spagnoli il segretario del Psc Comorera «così come il compagno Ercoli» (sottolineato nell'originale) non abbiano comunicato a nessuno la perdita dell'archivio benché ne fossero a conoscenza» (Ricchiardi 1995). Manuilski sollecitava un'inchiesta il che non poteva non avere nella Mosca di quegli anni un significato minaccioso. A ciò si può aggiungere che le

memorie di Nina Bocanina segretaria di Togliatti fra il 1941 e il 1944 parlano di un suo fermo per un giorno e di una perquisizione dei suoi uffici da parte della Nkvd nell'ottobre del 1941 per quanto l'attendibilità di questa fonte sia dubbia essa potrebbe convalidare l'idea di un qualche progetto mirante a «incastare» Togliatti del resto che a carico di tutti i segretari del Comintern la Nkvd costrinse fascicoli compromettenti per poterli condizionare e incettare, è cosa che è stata da più parti affermata. Naturalmente non si può escludere che nuove acquisizioni di documenti facciano cadere su Togliatti responsabilità politiche e anche morali per la sorte di Gramsci che oggi non sospettiamo. Se documenti in questo senso vi sono - e potrebbero esservi - credo solo nell'archivio della Nkvd - vi è da augurarsi che vengano alla luce subito senza essere dosati e centellinati per scopi poco chiari. Che fine hanno fatto per esempio le lettere di Giulia Schucht e delle sue sorelle di cui si parla nella *Charakteristika*? Quali riscontri ottenuti forniscono delle accuse mosse a Togliatti? E con quali argomenti esse sostengono la tesi della mancata utilizzazione da parte di Togliatti dell'eredità letteraria di Gramsci quando tutti gli elementi in nostro possesso depongono proprio nella direzione contraria? Mi riesce difficile immaginare che le risposte a queste domande possano capovolgere il quadro che finora ci si presenta: quella che Vacca ha chiamato la «linea d'ombra» nei rapporti fra Gramsci e il Comintern e il Pci non consente in alcun modo di raffigurare Togliatti come orditore o partecipe di un intrigo diretto a nuocere al compagno incarcerato e anzi ogni volta che è interrotta da uno squarcio di luce lo mostra pur con la prudenza di consumato politico che lo contraddistingue impegnato a salvarne la vita non meno che l'eredità politica.

ARCHIVI

ADRIANO GURRA

La prima rottura

Contro la tesi di Trotskij

La prima rottura fra Gramsci e Togliatti fu quella nata in seguito al diverso atteggiamento assunto dai due dirigenti di fronte allo scontro che si era aperto nel 1926 all'interno dell'ufficio politico sovietico. Gramsci si trovava a Roma e recatosi nella sede dell'Ambasciata dell'Urss preparò una lettera per il Comitato centrale del Pci sovietico incaricando Togliatti - che si trovava a Mosca - di inoltrarla. A preoccupare Gramsci erano le notizie sulla battaglia in corso tra Trotskij, Zinoviev e Kamenev da una parte e la maggioranza dell'ufficio politico (Stalin e Bucharin) dall'altra. Gramsci prendeva posizione contro le tesi di Trotskij ma soprattutto si mostrava allarmato per la tendenza presente nella maggioranza a «stravincere» e ad adottare contro gli avversari «misure estreme». Diverso fu l'atteggiamento di Togliatti che impuò a Gramsci di mettere sullo stesso piano «i compagni che sono a capo del Comitato centrale» e i capi dell'opposizione. Togliatti non inoltrò la lettera (la fece avere però a Bucharin). La rottura tra i due dirigenti italiani fu di fatto totale.

In carcere

Il dialogo in diretta

Nel novembre del 1930 Gramsci preparò un gruppo di lezioni per i prigionieri politici rinchiusi con lui nel carcere sabaudo. Le posizioni sostenute nel 1926-1929. Solo nel 1931 Togliatti venne informato delle posizioni prese dall'ex fondatore del Pci. Ma soprattutto venne informato sulle condizioni di vita di Gramsci in carcere. Le notizie gli giungevano attraverso Piero Sraffa (che teneva i rapporti con Tania Schucht sempre vicina al prigioniero). Tra i due dirigenti nasceva così di fatto un dialogo in diretta. Una delle questioni sul tappeto nello scambio di lettere che Togliatti e Sraffa ebbero in quella fase fu la possibilità di fare uscire Gramsci dal carcere attraverso un accordo tra il governo sovietico e quello italiano. Togliatti si mosse - ma senza risultati - perché si potesse giungere alla liberazione del prigioniero.

«Svolta di sinistra»

Il Pci e l'idea della Costituzione

Nel carcere di Tunisi rimarrà fino alla fine del novembre 1937 Gramsci sempre più ammalato e amareggiato per le condizioni di isolamento in cui si trovava emarginato dagli stessi compagni di prigionia. Prese posizione contro la «svolta di sinistra» avviata nel 1929 dall'Internazionale comunista svolta che portò nel Pci all'espulsione di Leonetti, Tesse e Ravaglioli. Alle parole d'ordine della «svolta» Gramsci contrappose quelle sulla «costituente» e cioè della battaglia per dar vita ad un ampio fronte antifascista. Inizialmente respinta dal gruppo dirigente del Pci (e da Togliatti) l'idea della «costituente» sarà fatta propria dall'ufficio politico del Pci nel luglio 1937 due giorni prima della morte di Gramsci.

N. 55 Profilo caratteristico di Palmiro Togliatti dell'Ufficio quadri del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista

Mosca 21 settembre 1940
Segretissimo
Nato il 26 marzo 1893 a Genova (Italia) da famiglia di insegnante elementare. Istruzione superiore (laureato nel 1915 alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Torino). Membro del partito socialista italiano dal 1914. Membro del Pci d'Italia dal 21/1/1921. Membro del Cc del Pci d'Italia dal 1922. Membro del Cc del Pci dal 5° Congresso del Comintern (1924).
incarichi
1919-1922. Redattore della stampa del partito Avanti! poi Ordine Nuovo a Torino. Il Comunista a Roma. Partecipò alla guida dello sciopero generale a Torino e alla direzione del movimento per l'occupazione delle fabbriche nel 1920.
1923. Cooptato all'Esecutivo del Pci d'Italia, passato a lavorare alla Segreteria del Pci d'Italia.

1924-1925. Proposto dal Cc per il nuovo Cc e per l'Ufficio politico relativo sulla questione dello stato e dei compiti del partito alla 2ª Conferenza del Pci d'Italia responsabile della Sezione agitazione e propaganda.
1926. Relatore al 3° Congresso del partito sulla questione del lavoro sindacale poi rappresentante del partito presso il Cc.
1927-1934. Dirigente del Pci d'Italia dal 1934. Nel Cc dal 1935. Membro della segreteria del Cc. Relatore del Cc al 6° e al 7° Congresso del Comintern.
Nel Partito socialista appartenne al gruppo Ordine nuovo (Torino) durante l'organizzazione del Pci d'Italia e vide sotto l'influenza di Bordiga il voto per le «tesi di Roma» respinte dal Comintern. incominciò a prendere le distanze da Bordiga dalla fine del 1922 (dopo la riunione del Cc precedente il 4° Congresso del partito) lottò attivamente contro il bordighismo o nel 1924-1926.

Nel 1923-1924 nella battaglia contro Tasca ha creato con Terracini Scoccimarro e altri una frazione all'interno della direzione del partito che è stata liquidata al 5° Congresso del Comintern il quale ne giustificò la battaglia a Tasca.
Nel 1929 è stato criticato dal 10° Plenum del Cc assieme ad altri membri della direzione del partito per una debole opposizione alla deviazione di destra di Tasca.
Nel 1930 si è battuto intensamente e ha diretto la battaglia contro «tre opportunismi» (Passaggio cancellato nel testo ndr).
Arresti
Nel 1923 ad una riunione clandestina della Segreteria del partito con l'accusa di complotto contro lo Stato Libero dopo tre mesi di carcere nel 1925 per propaganda rivoluzionaria in carcere per cinque mesi si arrese per amnistia (l'Uci) clandestinamente in Italia nel 1924 in migrazione dal 1926.
In Italia ha due fratelli (uno professore di matematica e l'altro in-

segnante) e una sorella insegnante con i quali non ha rapporti dal 1925.
Sua moglie Ercoli Mansa (il vero nome Rita Montagnana) ebrea italiana di origini piccolo borghesi di professione sarta membro del Pci d'Italia dal 1921 attualmente funzionaria di partito lavora al Vkk (Fonte autobiografia del 1933).
Nel 1920 si è mostrato esitante nella lotta del gruppo «Ordine Nuovo» a favore della 3ª Internazionale nel 1923-1924 esitante sulle misure da prendere contro Bordiga e favorevole all'allontanamento dal paese di Maggi il quale era acquinto deciso nella direzione del partito e soltanto un intervento determinante di Gramsci che si trovava a Vienna salvò l'adesione del Pci d'Italia al Comintern. Nel 1926 con altri membri della delegazione italiana presso il Cc pregò il compagno Stalin di spiegare loro la situazione interna del partito in relazione alle decisioni contro la opposizione unificata. Nel 1929 la direzione del Pci d'Italia si mostrò ancora una volta indecisa e il compagno Manuilski andò per i chiarimenti (Comunicazione del compagno Maggi).
Togliatti comunicò di aver bloccato nel 1926 nella sua qualità di rappresentante del Pci d'Italia al Cc la lettera di Gramsci indirizzata all'Ufficio politico del Partito comunista sovietico perché conteneva elementi di esitazione che lui non condivideva.
Nel 1939 è pervenuta al Cc un'accusa a Togliatti da parte della vedova del defunto capo del Pci d'Italia Antonio Gramsci secondo la quale Gramsci considerava Togliatti un doppieggioso ma non meritevole di fiducia. A fondamento di ciò si adduceva il fatto che Togliatti non aveva mai espresso le sue opinioni prima che si decidesse su una questione e si era mostrato indeciso in passato sia nei momenti di un'alta lotta interna di partito sia mandando a monte tentativi di liberare Gramsci per mezzo di

scambi sia infine una serie di altri episodi nei confronti di Gramsci in carcere: episodi che Gramsci stesso aveva valutato come provocazioni da parte della Direzione del Pci d'Italia allo scopo di impedire la liberazione. L'altra base di questa accusa consiste nel mancato lavoro sia per l'utilizzazione dell'eredità letteraria di Gramsci sia per la popolarizzazione del suo nome (lettera della vedova di Gramsci letture a nome di Gramsci di sua moglie comunicazioni della vedova di Gramsci e delle sue sorelle alla Sezione quadri della Cc).
Nel 1939 Togliatti è stato fermato due volte dalle autorità francesi. Prima dopo aver lasciato la Spagna a Orano fra marzo e aprile e poi a Marsiglia sotto il controllo della polizia. All'epoca disponeva di un passaporto sovietico ed era in compagnia di compagni sovietici il che l'ha aiutato a tornare in Urss.
Nel 1939 è stato arrestato a Parigi ed è rimasto in carcere fino al

marzo 1940. Nelle circostanze del suo arresto e della sua scarcerazione erano molti elementi poco chiari. Togliatti che aveva criticato varie volte la direzione del partito per violazione delle norme cooperative fece fiasco proprio su questo terreno: gli furono sequestrati molti documenti di partito e gli fu trovato addosso un passaporto falso. All'interrogatorio egli dichiarò di essere un italiano proveniente dall'Urss mentre i poliziotti francesi gli fecero presente la sua omogeneità con uno dei dirigenti del Pci d'Italia. Tuttavia quanto Allard ha riferito il giorno del suo ritorno nel luglio 1940 prima al compagno Dimitroff e poi all'Ufficio quadri del Cc di aver consegnato ad un diplomatico 200.000 franchi francesi destinati a comprare chi di dovere per la scarcerazione di Togliatti e anche le circostanze della liberazione.

Al dattiloscritto segue un'aggiunta a pagina di Stella Blagojević funzionaria bulgara del Comintern.
Conclusione: bisogna considerare non chiarita fino in fondo la questione del suo atteggiamento sull'affare Gramsci. È necessario un maggiore approfondimento.

I capi d'accusa contro il leader del Pci